

LE PREFALPI

RIVISTA MENSILE della
Società Escursionisti Milanesi

Bollettino Ufficiale per gli Atti della FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA



G. ANGHILERI E FIGLÌ
BREVETTATE CALZATURE ALPINE
E DA CACCIA
ARTICOLI DI SPORT
LECCO
MILANO - Piazza Duomo, 18 - Tel. 56

O. LISSONI & C.
ARTICOLI FOTOGRAFICI
MILANO Piazza Duomo, 18
COMO Lungo Lario Trento,

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO. 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.

SOMMARIO:

Una proposta, A. Omio. — Assegnazione Premi della tendopoli popolare. — Sezione Sciatori. — Campane alpinistiche. Nelle alpi di Val Grosina. G. Vaghi. — Pro Rifugio Zamboni. — Scorrive domenicali. I Pizzi di Trona e Tronella. Gino Veronese. — Attività delle comitive escursionistiche. — Modifiche allo Statuto Sociale. — Notiziario. — Necrologio. — Dopo l'accampamento all'Alpe Pedriola. Lettere a Filomena. Domenico Del Gozzo - Alpiniere 2^a Categoria. — Federazione Alpina Italiana.

UNA PROPOSTA

Consenzienti in linea di massima, diamo posto a quanto segue, aprendo la discussione intorno all'interessante argomento.

Nella passata stagione, vagabondando sulle Alpi, facevo delle considerazioni, e pensavo come la quota base della vita alpinistica gareggiasse, nella corsa ascensionale, con qualsiasi quota base della vita umana di questi tempi, e come il depresso livello di volontà che ci tiene in una stasi di negazione non fosse più elevato sulle Alpi, altre volte fonte alla quale si attingeva, nell'intimo equilibrio dell'amicizia, la forza, il volere, l'emulazione per mantenere vive le più pure essenze dell'animo umano... E pensavo come fosse nostro dovere vincere la negazione, rialzare i valori morali, tenere vivo lo spirito animatore della volontà nostra con ogni iniziativa, con ogni mezzo a nostra disposizione.

La Guida, l'amico che trovavamo fra i suoi monti, entusiasta di condividere con noi la gioia e la fatica di un'ascensione, è oggi la Guida troppo preoccupata di non perdere la carovana redditizia per un tentativo forse infruttuoso, o, comunque, meno redditizio. E sarei ingenuo, e certamente nell'assurdo, se volessi tentare di dimostrare che le guide non debbano seguire i... tempi che corrono.

Concludevo: perchè la Escursionisti, che volge i suoi sforzi a tener sempre desta la sua vitalità dinamica, non creerebbe un nucleo di elementi di indiscusso valore alpinistico col risultato di stimolare i giovani a fare, e di avere a disposizione degli ottimi tecnici che ci potrebbero essere di grande aiuto per le consultazioni, per l'istruzione, e per affidar loro la direzione di comitive?

Li chiamerei senz'altro GUIDE, e dovrebbero andare a far parte di un nucleo, l'entrata al quale dovrà essere disciplinata da un apposito regolamento che ne stabilisca le norme principali dalle quali la commissione incaricata della nomina dovrà trarre gli elementi di giudizio.

Per gettare subito una base di discussione, noto quello che potrebbe essere un primo schema di :

Regolamento per la nomina a GUIDE della S. E. M.

1. — La S. E. M. costituisce un Nucleo Guide al quale possono aspirare a farne parte i soli soci appartenenti da 5 anni alla S.E.M. che abbiano compiuto i 21 anni e che rispondano ai requisiti di cui all'art. 4.

2. — Il consiglio della S.E.M. nomina una Commissione di 3 membri scelti fra i propri soci per autorità e competenza alpinistica, i quali costituiranno la Commissione giudicatrice per la nomina delle guide, e si riuniranno una volta all'anno e nel mese di dicembre. La Commissione dura in carica 3 anni.

3. — Per essere ammessi al Nucleo Guide, bisogna farne domanda entro il mese di ottobre di ogni anno, corredandola di tutti gli elementi di cui all'art. 4.

4. — Possono aspirare al titolo di Guida coloro i quali abbiano diretto comitive, abbiano compiuto ascensioni senza Guide, dimostrino senso d'orientamento, conoscenza, intuito, della montagna; abbiano fatto relazioni, o studi alpinistici, e in ogni modo diano affidamento di maturità alpinistica.

5. — Le promozioni a GUIDA devono essere limitatissime soprassedendo, se del caso, ove i richiedenti non risultassero abbastanza idonei, o mancanti di elementi a garanzia di sapere in ogni caso rappresentare bene sè e la Società.

6. — La Guida si ritiene moralmente legata alla Società per tutte quelle contingenze di Gite o di Rappresentanze, per le quali la Società intendesse valersi della sua opera sempre lasciando libertà d'azione ove la Guida fosse diversamente impegnata. La Guida non dovrà mai essere retribuita essendo il titolo essenzialmente morale e assegnato in considerazione delle doti alpinistiche dell'individuo.

7. — Le guide si fregieranno del distintivo della S.E.M. col motto GUIDA che verrà loro donato dalla Società.

A. OMIO



1^a MARCIA TENDOPOLI POPOLARE S. E. M.

31 LUGLIO - 1 AGOSTO 1920

L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI.

Alle Società (esclusi i corpi organizzati) aventi maggior numero di partecipanti :

1^o premio Medaglia d'oro del Comune di Milano e diploma alla Sezione Ciclo-Alpina della S. E. M.

2^o premio - Targa oro e smalto del Sindacato Milanese Cronisti con diploma ai Giovani Esploratori Italiani Sezione di Milano.

3^o premio - Targa artistica del giornale « Corriere della Sera » e diploma alla Società Agamennone di Milano.

4^o premio - Targa « Gazzetta dello Sport » con diploma alla Sez. Sciatori della S.E.M.

Premi speciali alle Società, Istituzioni o Corpi Organizzati e militari con maggior numero di arrivati sulla vetta del Monte Legnone (m. 2610).

1° premio - *Medaglia d'oro del Sig. Carlo Livio con diploma alla Sezione Ciclo-Alpina.*
 2° premio - *Targhetta vermeille del Sindacato Milanese Cronisti con diploma ai Giovani Esploratori Italiani Sezione di Milano.*

Ciclo-Alpina e Giovani Esploratori avendo uno stesso numero di arrivati, per ballottaggio viene aggiudicato alla prima il 1° premio.

Premi speciali alle Società, Istituzioni o Corpi Organizzati e militari con maggior numero di arrivati al Monte Legnoncino (m. 1714).

1° premio - *Medaglia vermeille grande del Sindacato Cisalpino con diploma alla Sezione Ciclo-Alpina.*
 2° premio - *Medaglia argento grande del Sindacato Cisalpino con diploma alla Società Agamennone di Milano.*
 3° premio - *Targhetta argento e smalto del Sindacato Milanese Cronisti con diploma ai Giovani Esploratori Italiani Sezione di Milano.*

Premi Disciplina.

1° premio - *Medaglia vermeille con diploma del Sig. Edoardo Brambilla ai Giovani Esploratori Italiani Sezione di Milano.*
 2° premio - *Medaglia argento grande con diploma del Sig. Mario Mazza alla Società Agamennone di Milano.*
 3° premio - *Medaglia del Comitato con diploma alla Sezione Ciclo-Alpina.*

Premio "Challenge", Coppa artistica in argento del giornale "La Sera", alla Società, Istituzione o corpo organizzato e militare che in tre anni consecutivi avrà portato complessivamente il maggior numero di partecipanti arrivati all'accampamento.

Per il 1° anno viene aggiudicata alla Sezione Ciclo-Alpina.

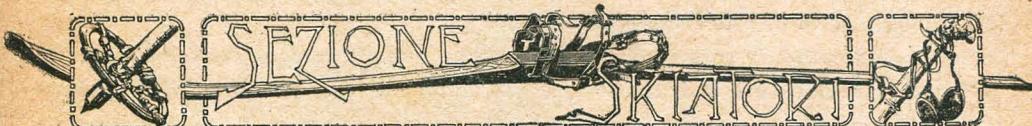
Premio "Challenge", grande aquila di bronzo montata su colonnina di marmo, dono della "Rivista Esportazione", per la Società, Istituzione o Corpo organizzato e militare che avrà dato il maggior numero di arrivati sulla vetta del Monte Legnone.

Detto premio viene assegnato pel 1° anno alla Sezione Ciclo-Alpina.

Premio Gherardo Motta al più giovane dei partecipanti arrivati sul M. Legnone.

Detto premio viene assegnato al Sig. Ermanno Palvarini di anni 13 dei Giovani Esploratori Italiani Sezione di Milano.

A tutti i partecipanti arrivati all'attendimento verrà distribuito un distintivo ricordo in argento di conio speciale.



A giorni incomincerà il lavoro di organizzazione della "1a Marcia Sciistica Popolare", che, come è noto, non fu potuta effettuare durante la trascorsa stagione invernale per la non.... giustificata assenza della neve.

È intenzione degli organizzatori di dar opera perchè la marcia in parola abbia luogo approfittando delle prime nevi.

CAMPAGNE ALPINISTICHE

NELLE ALPI DELLA VALLE GROSINA

...per me le alte montagne
sono un sentimento.

BYRON.

Rifugio Sinigaglia - Dosso d'Eita (m. 1703) ⁽¹⁾

1 Agosto 1920.

Eccomi nuovamente a te, caro Rinaldi, mia guida veterana e piccolo despota di questo olimpico regno. Ho mantenuto, come vedi, la mia promessa di quattro anni or sono ed ho condotto quassù, nel tuo ospitale rifugio alpino, allegri e gagliardi colleghi della S. E. M., perchè, vedendo di quante comodità tu sia prodigo distributore, ed ammirando la tua abilità nell'approvvigionamento, mi aiutino a ricondurre una volta ancora ospite, di questa bella valle, la Tendopoli S. E. M. in uno dei prossimi anni.

Dunque, amico Rinaldi, prodigati generosamente per me e per i miei compagni e noi eleveremo un inno di prosperità fortunosa al tuo superbo rifugio.

Lago Nero (m. 2554) ⁽¹⁾

2 Agosto.

Mio buon Rinaldi, se cominci a trattarci così, non andiamo d'accordo. Farci risalire per quattro ore la faticosa Val Vermolera per il puro piacere di prendere una doccia fredda a 2554 metri, non è azione da buon cristiano. Tu ci dirai che abbiamo ammirato la valle, ma è una soddisfazione meschina per chi, avendo desiderio di vette, non le può neppure ammirare da lungi, per le dense nubi che soffocano la vallata. Pensaci, e provvedi!.

Passo Quintena (m. 2241)

3 Agosto.

Oggi solo a mezzogiorno, durante una tregua accordataci dal maltempo, partiamo in cerca di funghi su per le pendici del Dosso dell'Oca. Un desiderio vivo di rivedere dall'alto, la Valtellina nel tratto sopra Grosio, mi sprona a raggiungere il Passo Quintena, largo e profondo abbassamento fra la Cima Rossa (m. 3089) e il Monte del Faggio (m. 2461).

Incamminatomi per la valle del Rio Quintena, in comode tre ore raggiungo il passo. La località non è molto pittoresca, poichè il dosso della Pineta di Sortenna nasconde buon tratto dell'alta Valtellina, ma si possono sempre ammirare i graziosi paesetti alpini di Migiondo, Tiolo, Sondalo, Bolladore, buon tratto della strada nazionale dello Stelvio e il pittoresco Sanatorio del Dr. Zubiani a capolino di una foltissima pineta e dominato dalle ardite cime del gruppo Redasco. Ritorno velocemente ai Boschi del Dosso dell'Oca; ma i miei compagni sono già discesi ad Eita, dove li raggiungo alle 17 circa.....



Lago Venere (m. 2384)

4 Agosto.

Il tempo si rischiara, e noi arrischiamo finalmente una spedizione all'ardita cima del Pizzo Matto. Risaliamo la valle passando per Stabine e Vermolera portandoci ai pittoreschi laghetti di Avedo, indi risalendo ampie morene sulle pendici nord-est del Pizzo Matto.

Un grosino incontrato a Vermolera, aveva predetto:

«Tempo dubbioso signori: o piove prima di mezzogiorno o non piove più».

Morte all'astrologo! poichè mentre salivamo, le bianche nuvolette vagabonde si erano raggruppate a consesso tingendosi di cupo colore.

Siamo a circa 2600 metri, vicinissimi al Passo di Vermolera, che i valligiani chiamano il Passo dei Matti per due «gendármì» rocciosi che ne vegliano l'ingresso, quando una piaggerella fine ma persistente ci ammolla.

Pizzo Matto si è nascosto
in un densissimo cappuccio
di nubi. E' gioco forza ritor-
nare ad Eita.

Alla sera un sorriso di sole benigno ci riunisce in allegra tavolata sulla terrazza prospiciente il rifugio.

Sasso di Conca (m. 3143)

5 Agosto.

Siamo furibondi ! Dopo una notte serenissima, stamane il cielo si è rannuvolato nuovamente e ci trattiene ad Eita. A mezzogiorno rischiarandosi un po', io ed il SEMino Boldorini prendiamo il coraggio a quattro mani e dopo qualche informazione di Rinaldi partiamo per una passeggiata priva di intenzioni serie. Risaliamo i pendii erbosi sul lato destro della valle, fiancheggianti il Dosso d'Eita, sino ad attaccare la cresta sud del Sasso di Conca a circa 2200 metri. Perduranudo la tregua che Giove Pluvio ci ha concesso, decidiamo di salirne la vetta.

E' il Sasso di Conca una montagna appartenente al gruppo di Lago Spalmo: infatti, dalla Cima Orientale di Lago Spalmo si svolge in direzione Est una cresta che circonda il ghiacciaio di Dossè e che s'inalza dapprima alle teste rocciose coperte di ghiaccio delle Punte di Avedo (3115 metri) indi si abbassa con direzione nord-est al Colle di Avedo (3047 metri) per inalzarsi nuovamente alla Cima del Sasso di Conca (3143 m.) Dal Sasso di Conca la cresta principale avanza a nord in una serie di punte fino ad un alto spuntone e indi alle punte dei Sassi Rossi (3098-3116 m.) per scendere al Colle del Pizzo e risalire ampiamente al Pizzo Dossè (3280 m.) punto trigonometrico del gruppo.

Il Sasso di Conca venne superato la prima volta il 22 Febbraio 1896 da Giorgio Sinigaglia con le guide Confortola e Rinaldi, raggiungendo la vetta per il Pian della Neve, indi per un canale nevoso.

Attaccata dunque la cresta sud a circa 2200 metri, ne iniziammo la scalata. La cresta è composta di una roccia in sfasciume ed il percorrerla richiede una cauta attenzione: è in certi punti stretta e verticale e ci obbliga per diversi tratti ad una continua ginnastica a quattro mani.

Salendo, si può ammirare il Gruppo di Piazzi, maestoso di ghiacci, il Sasso Campana, e l'ardito altare roccioso del Pizzo Matto.

Alle ore 16 siamo alla base di due piodesse poco inclinate che ci precludono il passaggio alla vetta. La prima è superata facilmente, la seconda invece ci obbliga per la scarsità di appigli ad una ginnastica di allungamento, costringendoci ad elevarci con l'aiuto dei polpastrelli delle dita incuneati in una strettissima fessura che divide verticalmente la piodessa.

Alle 16.45 siamo seduti sulla vetta accanto al minuscolo ometto di sassi, a cui affidiamo, chiuso in vasetto di vetro, il saluto cordiale della S. E. M.

Da questa vetta meravigliosa appare la crepacciata vedretta di Dossè, parte dell'ampio ghiacciaio di Lago Spalmo, il più ricco del gruppo, i cui ghiacci arditamente investono fin le più alte cime.

A nord-ovest tetro ergesi il Corno Dossè (3232 m.) a cui fanno corona le bianche cime dell'Engadina; a Nord la bella piramide del Pizzo Dossè ricoperta di neve e ghiaccio. Una nuvolaglia bianca ci nasconde persistentemente il gruppo delle Cime di Lago Spalmo, che, vedute dal Sasso di Conca, debbono presentare uno spettacolo grandioso.

Alle 17 ci accingiamo al ritorno. Per la cresta sud nuovamente, poi per un canale nevoso, scendiamo al Pian della Neve, piccola conca racchiusa dai versanti sud della Cima Orientale di Lago Spalmo, dalle Punte di Avedo e del Sasso di Conca. Indi piegando continuamente in direzione est, prima per sfasciumi di roccia, poi per pendii erbosi, ridiscendiamo per le 19.30 al tranquillo rifugio d'Eita.

Lago Calosso (m. 2334)

6 Agosto.

Il maltempo oggi prende la sua rivincita e ci serra nuovamente nel rifugio. Nel pomeriggio l'ormai quotidiano rischiaro e la nostra fuga verso qualche angolo pittoresco della vallata. Oggi la meta è il Lago Calosso. Da Eita un alto sentiero che corre parallelamente alla mulattiera che conduce al Passo di Verva, c'inalza in breve sulle propaggini del Sasso Calosso incombenti sul lato destro della Valle Grosina ed in circa due ore di cammino ci conduce al Lago. Il lago, di una larghezza approssimativa di duecento metri, occupa il centro di una piccola conca, alla quale fanno corona il Sasso Calosso, il Sasso di Conca, le Punte dei Sassi Rossi ed il piramidale Pizzo Dosdè.

Ci portiamo all'emissario del lago e discendiamo in direzione nord verso il fondo valle, raggiungendo la bella mulattiera che sale al Passo di Verva. Per essa in un'ora e mezzo circa siamo di ritorno al patriarcale rifugio.

Passo Dosdè - Capanna C. A. I. (m. 2850) (1)

8 Agosto.

Questa mattina abbiamo avuto la carnevalesca sorpresa di vederci comparire le nostre signore in costume Grosino: simpaticissime, e, nell'apparenza, molto ingrasstate nelle capaci sottane e nel rigonfio corpetto.

Oggi, finalmente, sole sulla valle e sui monti.

Avevamo votato per la Cima di Piazzi, ma la guida Rinaldi, inabile al lavoro per una ferita ad un piede, non ci può accompagnare e ci sconsiglia.

Che fare? Proposte e controproposte ed ecco alle sette la nostra comitiva (sette persone fra le quali un ragazzetto di sette anni, formidabile camminatore) in viaggio per la Capanna Dosdè.

La salita eseguita comodamente, ricca di alti numerosi, di capricci femminili per i sassi troppo grossi e la neve sdruciolavole, ci arresta a mezzodì sul limite della Capanna.

Colazione e sonnellino beato al caldo sole.

Troviamo il rifugio privo di arredamento da cucina, e molto umido per coloro che dovessero trascorrervi la notte.

Esaminiamo il registro dei visitatori, ed alle numerose note guerresche dei nostri soldati addetti alla sorveglianza del vicinissimo confine, facciamo seguire il saluto cordiale della S. E. M.

La scarsità di neve avutasi quest'anno in alta montagna ci permette di ammirare la Vedretta della Punta Viola, lucente di ghiaccio cristallino.

Alle 15 partenza, discesa allegra per il nevato sottostante e per la Val Vermolera ritorno ad Eita per le 19 circa.

Siamo contenti dell'escursione..... e stanchi.

Grosio (Alta Valtellina)

8 Agosto.

Rinaldi, commosso per l'addio della nostra lieta brigata, ha ricevuto da noi la promessa di ritrovarci nuovamente ad Eita l'anno venturo, ma prima di lasciarlo volli ricordargli scherzosamente che..... Giosuè aveva la virtù di fermare il sole.

Ridiscendiamo la Valle Grosina ammirando i vasti lavori che l'Azienda Elettrica Municipale di Milano sta eseguendo perchè l'acqua del Torrente Roasco, che vediamo percorrere la valle tra rocciose gole e smeraldini prati e spumeggiare in rumorosi salti, desti nella Centrale di Grosio potenti macchine produttrici di energia per la superba vita industriale della nostra metropoli Lombarda.

E dal dosso sovrastante la nuova Centrale elettrica, l'avito e diroccato castello dei Visconti Venosta, sembra ammiri con profondo e pauroso stupore la modernità scientifica invadente.

L'anno prossimo la Valle Grosina avrà forse due comodità nuove: un'ampia carrozzabile e l'illuminazione elettrica.

GIOVANNI VAGHI

Agosto 1920.

(1) Vedere *Le Prealpi* N. 4 del 1916 — 2 del 1917 — 3 del 1918.

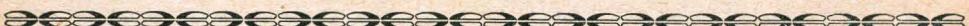


PRO RIFUGIO ZAMBONI

UN ESEMPIO DA IMITARE.

Il consocio dott. Arnaldo Aschei ha elargito L. 500 a beneficio dell'iniziativa in oggetto, accompagnando l'offerta con queste parole: « *Entusiasta del soggiorno all'Alpe Pedriola, dò il mio obolo per l'erigendo rifugio, come manifestazione di soddisfazione e di approvazione. L'Alpe Pedriola sarà certamente un'attrattiva, per un breve soggiorno benefico, per molti soci; per altri una stupenda palestra d'alpinismo. Il rifugio tornerà lassù certamente utile e gradito a tutti.* »

Ringraziamenti vivissimi al generoso oblatore.



Leggere attentamente nelle « modificazioni allo Statuto » le nuove disposizioni concernenti il pagamento dei contributi sociali a partire dal prossimo anno.



PIZZO DI TRONA

LE SCORRIBANDE DOMENICALI DEI SOCI

I PIZZI DI TRONA (m. 2508) E TRONELLA (m. 2514)
 (GRUPPO DEL PIZZO DEI TRE SIGNORI)

VARIANTI DI SALITA.

Dato uno schiaffo morale al *camamellismo* (*) prodotto dall'afa opprimente della città, Bramani ed io ci troviamo una sera estremamente calda in Sede, e, ripensando alle dolci fresture montane, combiniamo di muovere le neghittose gambe.

(*) **Nota etimologica per i... non iniziati.** — È un provincialismo (Dio ci guardi dai puristi arcigni...) tratto dal meneghino *camamèla*, che sta ad indicare la conosciutissima pianta dai fiori bianchi odorosi. *Camamèla*, donde *camamellismo*, è dunque parola traslata entrata nell'uso comune delle turbe alpinistiche di Milano e dintorni. E *camamèla* è chi rifugge dalle salite di lunga lena o che alpinisticamente presentano difficoltà; *camamèla* si dice di chi ama le passeggiate blande; *camamèla* è perciò sinonimo di scansafatiche e il contrario di ardimentoso.

Come tutti sanno, infatti, dai fiori della camomilla si esprime il decotto medicinale tanto celebrato per la sua azione tonico - calmante, propizia alle funzioni soporifiche, che induce perciò al non fare od al fare fiaccamente; onde la voce *camamèla* nel senso sopradetto ha più che non si pensi un legame stretto di relazione col decotto wilsoniano, ed è stato per l'appunto preso a prestito da qualche bel tomo per la corrispondenza tra gli effetti di cotal decotto sull'organismo e le condizioni organiche di chi batte la fiacconia.

Mi pare però che, nella fattispecie, il relatore ne abbia fatto uso improprio in quanto la voce incriminata non significa svogliatezza (di effetto passeggero) ma naturale pigrizia o incapacità organica e psichica (vizio incallito o difetto incorreggibile, quindi permanente)...

Ma chiudo prima che il filologo e il rètore mi inceneriscano. Infatti in così picciol spazio, quante corbellerie!
 efa s

Superata la difficoltà della restrizione di tempo, scegliamo la zona, che ancora non conosciamo, del Pizzo dei Tre Signori. Dall'egregio Signor Fasana attingiamo numerose e precise notizie intorno a questo Gruppo, del quale egli ci rimarca i punti ed i passi più belli ed interessanti.

Il Socio Bestetti, volonterosamente si offre per compagno.

Partiamo quindi il giorno di sabato, 17 Luglio, alle 13.10.

Il tempo, sebbene molto caldo, promette bene. Dopo quasi cinque lunghe ore di viaggio, variato dalle belle visioni panoramiche della sponda sinistra del Lago di Como, si arriva a Morbegno. Senza perdere tempo, infiliamo la valle del torrente Bitto, e per una comoda carrozzabile di recente costruzione, tutta circondata di odoranti pinete, tocchiamo Gerola. Percorrendo questa valle si scorge, ben distinta, la caratteristica cresta del Tronella col suo tridente e le altre belle guglie.

Eravamo giunti a Gerola Alta alle 21, e ci fermammo per dare un po' di pace alla nostra incommensurabile fame. La sosta però fu breve e riprendemmo il cammino piuttosto in fretta per portarci a buona quota.

Sempre seguendo la destra (per chi sale) del torrente, percorriamo il sentiero che va su a zig-zag alle Casere di Trona, a 1907 metri. Nell'ultimo tratto il sentiero non è molto distinto, però il buon senso del nostro Vitale ci conduce presto e senza deviazioni alla meta.

Una spaziosa baita ci offre gentilmente una frigida ospitalità: noi però sopperiamo a questa seconda qualità del rifugio con un bel fuoco che ci affumica al par di salami, poi filosoficamente chiudiamo gli occhi e ci addormentiamo.

Alle 4 siamo in piedi e si parte.

Dalle eccelse vette del Disgrazia e del Gruppo del Bernina si intravedono i primi bagliori dell'alba. L'aria fine e fresca ci riempie di brio, e ne spinge, quasi, agli agognati pizzi.

Il sentiero, parallelo al fondo valle, sale leggermente, e, oltrepassati i ridotti costruiti dai nostri forti alpini per la difesa di quel meraviglioso lembo del nostro paese, ci guida fra rocce brulle ai « gandoni » che nascondono il *Lago d'Inferno*.

Passati questi massi di roccia, ci appare repentinamente il meraviglioso lago; e qui, al godimento spirituale della bella visione, uniamo quello materiale di una buona rifocillazione.

Poniamo i nostri sacchi al sicuro sotto le rocce, e, calzati i peduli, andiamo all'attacco del Trona. Sono le sette.

Anzichè prendere la via ordinaria della salita pel canale che dalla riva sinistra del lago sale rapidamente e porta ad un colletto, separato dalla vetta da un breve tratto di cresta, passata la pietraia pieghiamo a destra incominciando a salire la *Cresta nord del Pizzo Trona*. La scaliamo senza difficoltà alcuna, andando cauti però per non smuovere i massi che, poco sicuri, si staccano facilmente, e rotolano giù sin nell'azzurro Lago d'Inferno.

Tocchiamo la vetta (m. 2508) alle otto e mezzo, mentre il sole ci dà il suo primo bacio. A nord ammiriamo l'ammagliante luccicchio dei ghiacciai del

Disgrazia, del Badile; più a destra l'imponente gruppo del Bernina; a ponente la brulla vetta del Pizzo Varrone; a sud il Pizzo dei tre Signori; a nord-ovest scopriamo la ormai lontana baita ospitale ove riparammo la notte. Galleggiano come cigni sul Lago d'Inferno dei bianchi *icebergs* in formato ridotto.

Il tempo incalza; scendiamo per il ripido ma facile declivio est, ricco di delicati *edelweiss* sino ad una selletta, poi per la pietraia, in parte coperta di dura neve, ci dirigiamo a nord arrivando in un'ora e mezza circa alle incantevoli sponde del *Lago Zancone*.

Il sole già alto ci irorra con una pioggia di caldi raggi traendoci altrettanti caldi goccioloni di sudore; dal lago però ci giungono, consolatrici, delle fresche folate di brezza.

Un parco spuntino e poi un nuovo attacco, stavolta più interessante del precedente. Sono le undici.

Anche qui lasciamo la via ordinaria della prima pietraia a destra guardando il *Pizzo Tronella*, e giriamo invece leggermente a sinistra. Iniziamo di bel nuovo la *via Crucis* di una pietraia, indi per uno stretto canale ad un caminetto. Le pareti umide e sdruciolévoli ci consigliano l'uso della corda, ed alla fatica si aggiunge la preoccupazione della via da seguire, chè al caminetto ne fanno capo diversi altri, ed obbligano il nostro Vitale, che è in testa, a slegarsi tratto tratto finchè, rassicurato sulla possibilità dell'ascesa, egli ci grida dall'alto di raggiungerlo. Da un pianerottolo, per un breve canale, eccoci in cresta.

Al primo istante lo sguardo si ritrae quasi sgomentato dalla vertiginosità con cui cala a picco l'opposto versante nord-est del Pizzo stesso, poi ci si rinfanca: il versante da noi percorso è quasi uguale. Avanziamo cautamente verso nord seguendo il filo della cresta, e Bestetti ed io, alle prime prese con la roccia, apprezziamo non poco questa emozionante «première», mentre il nostro già vecchio rocciofilo Bramani sorride delle nostre non più mute impressioni, e ci impatisce saggi consigli.

Scaliamo il penultimo dente per un caminetto, poi per cresta si avanza per qualche metro orizzontale, indi si scende, prima per un canale, poi per una crepaccia obliqua, da una parete verticale e raggiungiamo la selletta che ci divide dall'ultimo dente del Pizzo. Una breve sosta per valutare quanto ci separa ancora dalla vetta, poi riprendiamo la nostra ginnastica sino al pianoro della cima.

Da lassù, quale soddisfazione volgere lo sguardo seguendo la faticosa via percorsa! Ed una gioia nuova ci invade; vorremmo non staccarci più da quegli estremi della terra, vicini al cielo, lunghi dalle miserie umane.

Ma le lancette dell'orologio non ci seguono nelle nostre riflessioni, e corrono inesorabilmente ad addizionare gli attimi che fuggono.

Si discende dal lato opposto delle facce verticali una volta a sud-est e l'altra a ponente, sino ad una bocchetta; poi per un interminabile ghiaione arriviamo al Lago delle Trote dove ci rinfreschiamo un po' le nostre.... ahimè.... ormai *spedulate* piante!

Le difficoltà sono terminate; allunghiamo il passo scavalcando il dorso della

base del Pizzo Trona e prima di scendere alla valle d'Inferno, ci volgiamo a salutare il campo delle nostre esercitazioni e dei nostri godimenti. Quindi, volgendo a sinistra, rimontiamo fino ai gandoni delle rive del lago d'Inferno, dove i sacchi pazienti ci attendono.

Costeggiamo il lago dirigendoci a sud, poi attraversiamo il nevaio che dal Pizzo dei Tre Signori scende a lambire le azzurre acque. In tre quarti d'ora siamo alla Bocchetta di Piazzocco; *fianco sinistr* e giù a zig-zag. Ci accorgiamo però di non aver calcolato bene il tempo e le distanze; quindi scartata l'idea di arrivare a Milano la sera stessa, rallentiamo la precipitosa discesa e raggiungiamo a passo regolare il Lago del Sasso, che specchia nelle sue acque l'azzurro cielo e la superba vetta del Pizzo dei Tre Signori.

A mezzanotte arriviamo ad Introbbio, dopo lungo andare per la sassosa mulattiera del piano di Biandino.

Due letti accostati e disposti per l'occasione, accolgono le nostre membra un po' stanche.

Ci svegliamo alle cinque e mezzo, in tempo per vedere passare la « postale » della Valsassina, che non ci può ospitare perchè troppo carica.

Filosofando e ripensando al divertimento goduto il giorno prima, pestiamo in groppa al ronzino di S. Francesco anche la strada della nostra famigliare valle sino a Lecco.

Dal treno ci volgiamo, a malincuore, a salutare i nostri monti.... ai quali certamente.... ritorneremo.

GINO VERONESE

Allenamenti. — La salita alla *Guglia Angelina*, con discesa per lo spigolo nord è stata compiuta, fra gli altri, dai soci: Zappa Mario, Maggioni Giorgio, Baccarini Alfredo, Pesci Silvio.

Il percorso della *Cresta Segantini* e la *Traversata dei Torrioni Magnaghi* furono compiute da numerose comitive di soci fra cui brillavano signore e signorine.

Memento. — *Tutti gli escursionisti in... attività di servizio, che in questi giorni scorazzano nelle regioni alpine, sono tenuti a dar conto delle loro imprese*



L' attività delle Comitive Escursionistiche

La volgente stagione estiva segna un notevole risveglio alpinistico.

Occorre dire che non mancarono gli sfortunati? Morini, Conconi, Gallo, Masiero, Confalonieri, Viezz, videro frustato dal maltempo qualche loro ardito progetto in regione Albigna.

Zappa, Pesci, Maggioni, Baccarini, effettuarono notevoli ascensioni nel Gruppo dell'Albigna e del Bernina, conchiudendole con la salita senza guida al Pizzo Bernina.

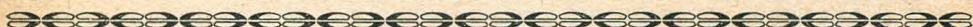
Un'altra grossa comitiva senza guide: Lavezzari, Brugger, Caviezel, Meschini, Oriani, Panerari, Vaccani, Veronese, dalla Tête de Valpelline passarono nella regione della Dent d'Hérens, poi, scesi a Zermatt, rientrarono per il Monte Rosa.

Ovidio Lattuada fu al Gran Paradiso, alla Becca di Moncorvè, all'Aiguille du Midi.

Vitale ed Ester Bramani, Bestetti, Antonini, delegati a rappresentare la S. E. M. al Congresso degli Alpinisti Tridentini, compirono senza guide ascensioni nel Gruppo della Marmolada e in Val Gardena. In tale occasione il nostro forte rocciatore Vitale Bramani guidò una giovine e promettente recluta, Franco Antonini, al *Sass Long*, e poi, in condizioni climatiche sfavorevoli, alla *Torre Delago* (Torri di Vajolet) scalando in salita il famoso *Pichlrisss* che di solito si percorre in discesa a corda doppia. Quest'ultima scalata merita di essere particolarmente menzionata.

Inoltre, una quarantina di accampati all'Alpe Pedriolo effettuarono numerose ed anche importanti ascensioni nel Gruppo e nei sottogruppi del Monte Rosa.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.



MODIFICHE ALLO STATUTO SOCIALE

Col 1º Gennaiò 1921 avranno valore le modifiche allo Statuto Sociale, votate dall'assemblea straordinaria del 12 Marzo 1920 e riguardanti i

CONTRIBUTI SOCIALI.

Richiamiamo pertanto all'attenzione dei Soci quanto appresso:

Testo precedente alla votazione.

ART. 3. — (2º capoverso) Sono soci vitalizi coloro che, accettati secondo l'art. 5 del presente Statuto versano una somma di L. 200 a fondo perduto, delle quali L. 100 all'atto dell'ammissione e il resto entro 6 mesi dall'ammissione stessa.

ART. 4. — Le donne e i minori degli anni 16 se soci effettivi pagano metà contributi e metà tassa di entrata.

Testo modificato a partire dal 1 Gennaiò 1921.

ART. 3. — (2º capoverso) Sono soci vitalizi coloro che accettati secondo l'art. 5 del presente Statuto versano una somma di L. 250 a fondo perduto delle quali L. 125 all'atto dell'ammissione e il resto entro 6 mesi dall'ammissione stessa.

Se l'aspirante a vitalizio è già socio nella categoria dei ventennali la quota predetta viene ridotta a metà (L. 125).

ART. 4. — I soci effettivi minori degli anni 16 pagano metà contributo e metà tassa di entrata.

ART. 6. — Il socio effettivo è tenuto al pagamento di un contributo annuo di L. 12, pagabile in dodici rate mensili anticipate di L. 1 e di una tassa di ingresso di L. 3, pagabili in una sol volta colla prima rata all'atto dell'ammissione.

Il socio corrispondente paga L. 1.50 di tassa d' ingresso e un contributo annuo di L. 6 pagabili anticipatamente con un solo versamento.

Passando alla categoria dei soci effettivi dovrà versare il complemento tassa di ingresso di L. 1.50, e tenuto conto delle mensilità anticipate, attenersi al primo capoverso del presente articolo.

Chi entra a far parte della Società ad annualità incominciata è tenuto al pagamento della sola mensilità in corso e delle successive.

Il socio effettivo e il socio corrispondente possono diventare vitalizi computando nelle L. 200 da pagare tutte le mensilità pagate nell'anno in corso.

ART. 6. — I soci effettivi e corrispondenti comprese le donne, sono tenuti al pagamento di un contributo annuo di L. 15 da versare anticipatamente e in una sol volta al principio dell'anno.

Per i soci effettivi appartenenti alla Società da almeno un ventennio tale contributo è ridotto a L. 8 anticipate.

I soci ammessi ad annualità incominciata sono esclusi dal pagare la quota di contributo corrispondente ai trimestri decorsi prima della loro accettazione.

I soci effettivi o corrispondenti che intendono diventare vitalizi ad annualità incominciata, possono computare nel versamento da loro dovuto la somma già pagata per l'anno in corso.

NOTIZIARIO

* Il Consiglio per sopperire, almeno in parte, alle esigenze dovute al concorso affollante degli alpinisti domenicali alle nostre Capanne, ha fatto acquisto di 30 piccole brande smontabili d'occasione, che quanto prima verranno distribuite in equa misura tra la Capanna Pialeral e la Capanna S. E. M.

* La « Festa del Buon Auspicio » alla Capanna Pialeral si svolse, con un imponente concorso di soci, il 12 corrente, per celebrare la posa del tetto alla nuova costruzione, che si è presentata all' ammirazione dei giganti in tutta la sua imponente quadratura. Sia data gran lode agli iniziatori dell' ingrandimento.

La festa se non riuscì solenne per austerità, — ciò che d'altronde non doveva essere e non era nel pensiero degli organizzatori, — fu improntata alla cordialità più.... espansiva.

Preveniamo che la celebrazione inaugurale dell' opera di ingrandimento si effettuerà in pieno inverno, con contorno di gare sciistiche.

* L' Ottobrata alla Capanna S.E.M. con percorso del *sentiero Cecilia*, avrà luogo, come è noto, il 16 - 17 ottobre. Il programma di questa gita sociale verrà esposto alla Sede in tempo utile. Tutto ciò per buona norma degli interessati.

NECROLOGIO

GIUSEPPINA FASANOTTI GIULIERI. — Giorni or sono numerosi soci della S. E. M. hanno accompagnato nel luogo dell' eterno riposo le spoglie mortali della compiuta Giuseppina Fasanotti Giulieri.

Una pena profonda ci prende dinanzi alla scomparsa di questa fedele Escursionista, che l'inesorabile Parca ha brutalmente tolta allo sposo amato, Franco Fasanotti ; di questa Madre separata per sempre dalla figlia bambina, cui era ancora necessaria la Sua preziosa presenza.

La povera Morta, che sopportò con stoica rassegnazione il lento, insidioso, sfibrante martirio di una lunga malattia, ci lascia il ricordo commosso di una madre esemplare, di una socia devota, onde la sua memoria vivrà nel cuore di tutti coloro che l' avvicinarono.



DOPO L'ACCAMPIAMENTO SOCIALE ALL'ALPE PEDRIOLA

(VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA)

dal 2 al 30 Agosto.

LA PAGINA DEL "PEDRIOLINO"

Dal consocio dott. Ashei, abbiamo ricevuto questo curioso biglietto:

« L'amico mio Domenico del Gozzo, come si firma lui, alpiniere di 2^a categoria, è così timido da non sentirsi il coraggio di presentare questo scartafaccio che mi ha rimesso. Bisogna scusarlo un po' e anche compatirlo. Mi ha detto: « Forse ci sarà qualche errore di ortografia e magari di qualche altra cosa che c'è nella grammatica, ma io ho scritto tutto quello che ho sentito di dentro così come rivava su la punta de la penna, del resto faccino pure loro quello che vogliono » e con questo intendeva dire che si rimetteva completamente, e dava ampia facoltà per qualsiasi eventuale modificazione o correzione.

Qui mi pare che si tratti di prendere o lasciare; altra via non la vedo. Ad ogni modo io passo l'incarto e faccio il Pilato ».

Abbiamo perciò soppesato un poco sul palmo della mano il plico voluminoso, poi ci siamo decisi a stracciare la busta, dalla quale uscì primo alla luce il seguente autografo:

(la data ce la mete lei)

Gentilissima Signora,

Signora A. Redazione in Prealpi

Milano

Adunque, sebene io non la cognossi ancora, la mia filomena mi ha deto di mandargliela che tanitanto lui ne a fata un'altra con quella machina mericana da farci i ritratti ai scritti. Adunque, io derisco al volere de la Filomena e ce la mando per qualunque uso: la carta l'è fina e pole servire benissimo per tutti i usi: ma non importa che anche non la volesse doperare per il suo..... Se dici che ne é giamò provveduta o magari bituata di altri generi, questa ci poterà servire per impizzare la pipa o per fare la prima fiamata del Pedriolo di sasso.

Tante grazie del disturbo e tanti saluti.

DOMENICO DEL GOZZO.
Alpiniere 2^a Categoria.

E noi, ancorchè ci risultò da fonti ineccepibili che il prefato «pedriolino» Domenico del Gozzo, definitosi «Alpiniere di seconda categoria», non dette prova di soverchia attività alpinistica, per avere forse prudentemente pensato essere meglio in ogni caso cader dal.... piede che dalla vetta, diamo larga ospitalità alle sue piacevolissime «Lettere a Filomena» non solo perchè sono piccoli capolavori, ma specialmente in quanto pensiamo che, in ultima analisi, il mondo alpinistico è di chi se lo piglia. Infatti, chi se lo piglia.... salendo pareti rompicollo, chi se lo piglia beandosi a pancia all'aria nell'accampamento, putacaso, di Pedriola. Perciò non è detto che lo spazio di un giornale alpinistico debba essere riserbato soltanto ai narratori di imprese più o meno addomesticate.

Ci teniamo pertanto a portare a conoscenza del nostro ineffabile collaboratore quanto sopra, pregando inoltre il dott. Aschei di volerlo, con la cortesia che lo distingue, ringraziare della primizia offertaci, comunicandogli con l'occasione (s'intende: non con l'aria di chi vuol dar la baia a uno) che non è il caso di preoccuparsi troppo della grammatica e della sintassi, con le quali evidentemente l'umoristico uomo ha una questione personale, chè per noi sono quisquilia, per noi che non apparteniamo affatto alla categoria di coloro che si metterebbero a sottilizzare, tagliando in quattro per il lungo anche una dura setola della barba di.... Bortolon. Per noi il solecismo fa l'ufficio del prezzemolo nella minestra. Tanto vero che ci guardiamo bene dal profanare l'originaria freschezza narrativa dell'esilarante alpiniere.

Compiendo questa missione, il dott. Aschei ci dispenserà dal rispondere personalmente alla esplicita missiva di Domenico del Gozzo reduce da Pedriola. Del che gliene sappiamo grado.

efas.

Sciogliendo dunque la promessa, come principio di continuità diamo più avanti la prima lettera dal Campo, sotto il titolo

Epistolario pedriolino di Domenico del Gozzo

(Panegirico estroso, cinematografico, vernacoleggiante, con un pizzico di sentimento)

e il sottotitolo

LETTERE A FILOMENA

I.

Pedriolo, ma di sasso, 6 Agosto 1920.

Cara Filomena,

Adunque ti dirò come lè andata col Pedriolo, che un'altro anno ci verrai anche tu sebbene ahi il cagnolino malato — Ma là tutto si guarisce — Siamo partiti col vapore che seriamo in dieci e al Pedriolo in tredici, senza i servitori che erano in tre, come quelli che sono andati avanti a impiantare le case di tela, che tuti gli altri ci dicono tende come se fossero tante persiane da mettere alla finestra, nel mentre che si va dentro benissimo a gattone e anche in

ginocione e poi distenderti sulla nuda terra o sul fieno, se ce lai, che è un piacere con un cuscino soto la testa, e la botiglia dela grapa in mano per riscaldarsi quando fa sempre fredo ; le done però escluse.

Adunque, quando giamò èrano in vapore che uno si metteva a cantare il mazzolin di fiori che viene da la montagna ; e ci pareva tanto vero, che subito è saltato fuori una sgagnosa d' inferno ; e uno, che non ci aveva niente adietro perchè a lui ci viene sempre il gomito ala boca quando si mette a viaggiare da per lui, ci abbiamo dovuto fare una coletta nei sacchi da mangiare, per contradirgli uno svenimento ; che chissà che magari ci moriva dingratitudine : e poi il Vecchietto a tirato fuori una pancia di pegora che pissava vineto bianco, dolce, moschicida, e alora tutto è andato bene ; e tuti gli altri viaggiatori del treno ridevano colla bocca e cogli occhi diceva : « guarda un pò quella gente li : ho ano guadagnato tuti una quaterna seca, o sono scapati da mombelo ».

Noooo ! ci ano gridato noi tuti con una voce sola, e con la boca piena ; vuoi pane e buro, vuoi ciccolata nera, vuoi cotoleta o altri generi combustibili.

Noooo ! E' il Pedriolo ! ma loro credevano uno scherzo, di quello da travasare il vino delle botiglie e mica quello dela montagna che travasa l'aria dei 2000 e pasa nei polmoni, che li sgonfia e fa scarozare sempre più forte il sangue nelle vene, e brucia la pele, la lustra, e ci da la vernice scura. Adunque, quanta gente ancora gnorante che c'è il mondo, cara Filomena, che andavano giù in certe stazioni con dei monti di valigie da far compasione, e il capelino con la tendina in giro e magari tirata sugli occhi per la vergogna ; e gli uomini che ci giravano intorno come la lucertola sul sasso.

« *Vegni muà masell
il fò saltè un basell* »
« *Oh ! sè trop alt,
go pagur, fer sto salt !* »

e quell'altro marginifone di sotto allungava la mano per trala giù, che aveva visto le sottane strette e corte e chissà che cosa si aspettava ; e invece, quando quella smorfiosa, che faceva a posta, si è deciduta a saltare, gridando come se fosse scarligata da un solto giacciaio, oh ! che miseria che si è mai veduto : mi è venuta rossa la facia a me per lei, e ci ho deto dentro di me : « Te vedet, quel che se gagne aller in di chi sit li, bruta smorfiosa ? ! » e ho trato gli occhi su in alto verso il caro Pedriolo. Quello si che lè un sito da sgonfiare le calsete e i busti, senza tanti ciremelechi, colla lingua che abbiamo in boca noi, senza imprestarsi quella degli altri.

Ma non percoriamo i tempi, che vedrai dopo. Adunque, sul vapore si vedevano tanti siti che tuti dicevano : oh ! come è belo quel giardino, quel vilino, quel bosco, quel parco, quella casa, ecc. ecc. ! Se fudese mia, non la molerei più ; e altre simili cose di questo genere : e anche a noi, a dire la verità, qualche stranguione lo caciavemo giù per la gola : ma quando siamo venuti in dietro, tuti quei siti che non tocano neanche i 500 in confronto dei nostri 2000 e pasa ci fevano compasione e ci avesimo pissato a sopra, o venduti per una pipata di tabacco. Anche quele picole montagne di 1000 e presapoco che veniva a dietro, con tute le piante, che non si vede dove vai e neanche col canociale poi seguire una cordata (che là magari non ne fano neanche) ci parevano più niente.

Adunque, siamo così rivati nela città di Vogogna che ci sono due stazioni e niente altro intorno, solo il carozzone tomobile che ci ha menato su per una strada bissaiola che finalmente andava sempre in su nel sito di Macugnaga, dove ci viene in contro uno come quelli che abiamo visto nel gabione dele scimie a Roma nel giardino soccologico: Buon giorno, buon giorno, avete fato buon viagio, venite con noi, venite con noi, e ci ha menato su nell'albergo a fare colazione che proprio era ora. Quelo là, tuti ci dicevano: Ciao Bertucione, ai piantato il campo? cè da mangiare? cè da bere? e tuti avevano un qualche cosa da dirgli, e lui sorideva e contentava tuti: proprio come quel simione che il padrone ci dà il violino: e lui faceva frin, frin; ci dà la trombetta: e faceva te, te: ci dà il capelino: e lo mette in testa ecc. ecc.

La colazione labbiamo apena veduta: io credevo che pei nostri stomachi forti, invece il Vechieto ha deto perchè era scarsa, e a tirato fuori un coso che ci ha dato tuti da mangiare.

E via, col saco in spala dei portantini.

Sempre tuti più alegri, che il Pedriolo si vicinava; il Signor Bertuccione più di tuti, taca un: piripì, piripììì.... parapon, parapon, parapoooom: (bis) e pumpa, pumpa, pumpa pirola, pumpa pirola, pumpapirolaaaaa pumpapaaaa: bis 200 volte che quando ci meterai demtro il motivo che ti darò io, vedrai che è una bela cosa alegra e di sfogo.

Intanto si montava in meso ale piante di pinete, che cominciavano a esere al di sopra dei 1000 e tuto andava bene. Il Vechieto, di tanto in tanto tirava fora un coso rotondo come un orologio, ci guardava dentro e diceva: « Bel tempo » o invece « 1350 - 1375 » e erano i metri di alteza che andavamo noi. Che gioia, sentirlo andare sempre in su, se bene cominciava a essere duro, e si sbanfava. Adunque finalmente quanto eramo a metà strada, e il Vechieto a gridato 1850, è rivato un bel sito tutò rotondo, con in torno tanta ombra de le piante, e più intorno ancora tuto il ghiaccio, che pareva lo braciasero su, e nel meso una caseta con dentro l'osteria della grapa, del vino bianco, e anche del mangiare e del dormire, tutà sola. Che belesa di un sito quelo là! Tutì però ci dicevano Belvedere Belvedere: io però lo chiamerei Belstare, Belbere, Belmangiare, Beldormire tuto quel belo che vuoi, ma non Belvedere, che è quel sito che guardi giù o lontano e vedi tuto che è uno spavento. Quelo là è un buco dentro nel ghiaccio, un bel buco con tuto il suo boschetto in giro e l'erbetta tenerina che proprio lo chiamerei Belostare o anche Belondarevenire.

Adunque, apena fuori dal buco, che gli uomini non volevano più stacarsi, e saliti su una picola sponda di sasi mobilitati che ci dicono carena, o signori madonna che spavento! Tuto ghiaccio che bisogna proprio andarci dentro: Tu magari dirai « oh che belesa » perchè eri al caldo; ma non è mica come quelo che si mette nela bira: è duro, duro; grosso, grosso; e come tante case, e poi l'è tuto a tochi distacati, con dele fesure alte come un quinto piano e sotto l'acqua gelata, e in cima guzzo come la lama di un coltelo. Ma il Vechieto a deto: « Niente paura » e è andato avanti come un gato mainone; poi c'è andato uno che ci dicono il Nono, e quando lo chiamano per il suo nome, mi viene sotto il naso l'odore del formagio, e un altro di dietro che erano almeno un dieci ani che non si fava più tagliare i capeli per paura del freddo: anò tirato



una corda, e via atacati di quella: prima le done, che sgarivano; vuoi per la paura, olemosione che cimeteva i frisi nele vene; poi gli uomini che non parlavano, ma un qualche duno deve essersi fatto il segno dela croce con le mani in sacocia per non farsi vedere.

Adunque, finita quell'impresa, tuti avevano un coragio di leone, come se avesero amasato il mago sabino, e si sentivano gonfiare il peto dala gioia, e solevarlo lo stomago da lapetito. E così con quelo scampato pericolo di dietro dele spale, siamo andati più legeri, sempre il piripì in boca, che quel signor Bertuzione non si stancava mai di metercelo per primo. Adunque

devi sapere che dopo quel buco del Belostare, di piante comincipavano a non vederne più, mentre i sasi si sgonfiavano sempre, e cenera di quelli grosi come una casa, e noi prendavamo il sentiero coi piedi e ci pasevamo tutto in giro, che per adeso non si può pasarsi a sopra: e dele erbe, non cerano che delle piantine picole, dure, con dei bei fiori rosi che si chiamano roboendri, e nel mese di luglio, quando sono tuti fioriti, è un paradiso; e disoto a loro, degli altri erbi più picoli che invece dei fiori avevano dei palini neri che è una belesa di mangiarli!

Alora il vechieto ha vosato: 1950 e poi a tirato fuori il ternocolo e a deto 16, e questa matina a Milano 28; e così abiamo cominciato a conoscere il vero fresco, genuino, naturale e la fame, che ci faceva guagnire con la disgrasia che i portantini, che non avevano tute quele belle cose da vedere perchè loro le sano a memoria, erano andati avanti coi nostri sachi pieni di tute le cose dello stomego: ne meno il Vechieto non aveva più niente da tirare fuori. Alora uno della compagnia, quelo più graso che veniva su per diventare seco, a deto « Sentite, sentite, suona la benedizione » e a momenti si meteva genocione: ma il signor Bertuzione ha tirato fuori dala boca il piripipi, e gli ha deto « Stupido, ma è la campanela dele vache latifere, insieme a quella delle capre » perchè, cara Filomena anche a quele altese là, le vache, ci vano anche loro, e le capre ci stano di casa. Il sentiero li pasegia sempre sull'orlo di un bel torrente con l'aqua naturale che fa un bel rumore e ci prendi gusto; ma poi, quando ci pasa a sopra, e devi saltare dala cima di un saso a un altro, che magari si muove, con la paura di andarci dentro, ti viene lo ssgageto. Il Vechieto ci è pasato di corsa poi a meso dentro il suo coso e a deto: tre gradi. Le done le abiamo prese in bracio tute. Che belesa! Quelo graso, del pancione, pareva una balarina nel fili di fero: però a pasato anche lui. Il Vechieto ha deto 2000; Ah!! abiamo vosato tuti; alora ci siamo: difati, di li a pochi pasi, seramo nel Pedriolo che cerano le nivole per aria, un pò scuro, e tanta fame dentro di noi; così non abbiamo neanche guardato in giro e siamo andati nelenostre case di tela che domani ti spiegherò che cosa sono. Intratanto ti saluto e sono il tuo:

(Continua)

DOMENICO DEL Gozzo. Alpiniere 2^a Categoria.

FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

*Gli amici del compianto **GUIDO ALIOLI**, Consigliere Delegato della S. O. E. M., attivo Segretario della F. A. I. e socio della S. E. M., narrano come avvenne la sua fine improvvisa alla Capanna Margherita :*

« Partito il 31 luglio in buona compagnia per raggiungere la vetta del Monte Rosa, Alioli, con altri due compagni, si staccò dalla comitiva ad Alagna per seguire il pre-stabilito itinerario dell'Alpe Bors e della Capanna Valsesia.

« Mentre durante i primi due giorni di ascensione il tempo si era mantenuto propizio « alla piccola comitiva, il terzo giorno, lasciata la Capanna Valsesia, furono colti a « mezza via dalla tempesta. Ciò nondimeno la comitiva proseguì, non senza fatica; e « quando alfine toccò la metà (la Capanna Margherita, in vetta) nulla lasciava presagire « il doloroso epilogo di una escursione felicemente compiuta. Lo stesso Alioli, benché « in apparenza un po' stanco (come tutti gli altri, del resto) ritrovava la sua consueta « loquacità, aggiunta al più invidiabile appetito.

« Ma durante la notte egli diede segni di malessere, che manifestava con la difficile respirazione e con un profondo letargo. I compagni se ne avvidero e gli prestarono qualche cura che sembrò giovargli.

« Il giorno dopo Alioli si alzava pure accusando, senza tuttavia preoccuparsi, un insolito malessere. Era felice di aver compiuta l'escursione: ammirava il panorama degli insidiosi ghiacciai e, verso sera uscì per prendere qualche fotografia.

« Ma la morte lo colse improvvisa non appena ebbe varcato la soglia del rifugio. « Le forze gli erano venute meno ed i compagni lo adagiarono sul letto dal quale non « si alzò più se non per essere trasportato in barella ad Alagna ed ivi seppellito nel « piccolo cimitero. Era spirato alle ore 19.45 del giorno 4 agosto.

« Nulla si può dire circa le cause della fine improvvisa: forse ha molto influito « sul suo debole fisico lo strapazzo del giorno precedente. Ed è bene ricordare che « anche lo scorso anno aveva intrapresa la stessa gita, ma si dovette arrestare alla « Capanna Gnifetti, causa lo stato anormale del suo fisico. Questa volta invece ha scontato con la vita la sua ferma risoluzione di vincere sè stesso ».

Un mesto pensiero alla Sua memoria.

La F. A. I. partecipa con profondo cordoglio la tragica morte, avvenuta sul Dente di Coca il 1º Agosto p. p., del Sig. **BETTONAGLI GIUSEPPE**, Socio fondatore e capo gruppo della Sezione Alpina della federata Società Atalanta e Bergamasca di G. e S.

Nella triste circostanza la F.A.I. porge al Sodalizio, del quale il Defunto fu parte apprezzatissima e attiva, le più sentite condoglianze.

Il verbale del Congresso di Selvino è stato pubblicato nell'ultimo numero del giornale con gli spropositi, le sgrammaticature e le deformazioni di concetto di una prima bozza. Infatti per errore il verbale è andato alla stampa nella prima bozza anzichè in quella riveduta.

Un "errata corrigé", dovrebbe essere in questo caso troppo minuta e lunga; meglio è dunque rimettersi al buon senso di chi legge.